

IL SAGGIO

Il tradizionalismo cattolico e le controversie sul latino

MARCO LEONARDI

Con oltre due miliardi di fedeli, il cristianesimo detiene il primato della religione monoteista più diffusa al mondo. Nel secolarizzato 2026, il titolo scelto da Benedetto Croce nel 1942 per uno dei suoi saggi, interroga la nostra coscienza con incisività. «Perché non possiamo non dirci cristiani». Sfidiamo gli epigoni del dottor Mabuse e del mago Houdini a provare che la nostra vita non risenta di una cultura cristiana lunga Duemila Anni! Con buona pace della chiassosa pletora di agnostici, divenuti paragnostici, la Chiesa Cattolica Apostolica Romana prosegue la sua navigazione sulle acque in tempesta della storia.

Consideriamo la «Barca di Pietro» un'Istituzione meramente umana? Quali rischi corre la «Sposa di Cristo» nel Terzo Millennio? Queste sono alcune delle sollecitazioni che attraversano quel mondo in apparenza monocorde, in realtà con più angolature di un cristallo, che segue la Chiesa di Roma e la sua cabina di regia. «La spada della giustizia non ha fodero», asseriva nel 1819 il teologo Joseph de Maistre nell'opera «Il Papa», capolavoro del tradizionalismo cattolico. Non la vede affatto così il cristianista Roberto Rusconi nel suo ultimo libro, «A destra di Dio» (Morcelliana, Brescia 2025, pp. 181, Euro 18).

Lo studioso mette nel fodero delle velleità quel tradizionalismo cattolico, con la spada intellettuale dell'argomentazione algida e scientifica nelle apparenze, orientata e schierata nei contenuti.

Le tre parti che formano lo scritto di Rusconi hanno inizio nel 1571, anno della vittoria cristiana a Lepanto sotto Pio V, per finire nella disamina delle posizioni critiche nei riguardi dei documenti vaticani di Papa Francesco. Rusconi non è mai indulgente nei confronti del più flebile sussulto di Santa Romana Chiesa a tutrice di un'identità, manifestata anche nell'osservanza di una ritualità e nell'adozione del latino.

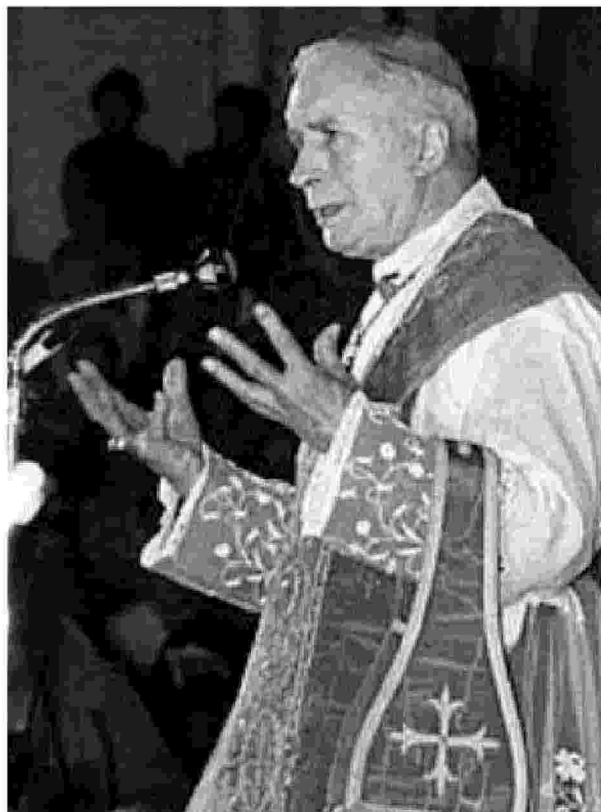
Dalle Confessiones di Sant'Agostino ai Promessi Sposi del Manzoni, il latino ecclesiastico è stata la lingua dei dotti e del volgo. Quest'ultimo era affascinato o disgustato da una lingua identificante tutto il corpo ecclesiastico, dal Sommo Pontefice al parroco della pieve, accomunati dalla pronuncia di quell'Amen che non conosceva distinzioni di razza o di ceto.

Nella prima parte dell'opera, lo studioso definisce «assai suggestiva» l'ispirazione dello storico marxista Hobsbawm, anticlericale e negatore della fondatezza storica di qualsivoglia Tradizione, derubricata a favoletta per avvantaggiare i padroni sui servi. La seconda parte verte sul tradizionalismo cattolico

nella pubblicistica. Essa consta di ventotto pagine; spicca la triangolazione tra Nicolas Diat della casa editrice parigina Fayard, il cardinale Robert Sarah e il monsignore Georg Gänswein. Aggiungete Benedetto XVI e rivivrete i fasti narrati da Agatha Christie nel racconto «The Big Four»! Nel 1927 quattro capocchia ordiscono un complotto per padroneggiare il mondo? Nel 2015, la fantomatica Knights of Columbus, «potente organizzazione cattolica conservatrice» a detta di Rusconi, provvedeva ad acquistare un numero abnorme di pubblicazioni a firma del Cardinale guineano. Perfido indottrinamento? «Sarah è un teologo di basso livello».

La terza parte della fustigazione antitradizionalista riguarda le propaggini di un cattolicesimo «pericoloso». A farne le spese è il Cardinale Gerhard Ludwig Müller, mai espressamente denominato come «Prefetto emerito della Congregazione per la Dottrina della Fede». L'ecclesiastico viene bacchettato per «controbattere la scristianizzazione», agevolando le celebrazioni della Messa in latino. Come sarebbe stato se un Pontefice avesse letto la dichiarazione di rinuncia al pontificato in bavarese?

Ma cos'è la destra, cos'è la sinistra? Nell'algidità di facciata, il libro richiama la parola che chiude la celeberrima canzone di Giorgio Gaber: Basta!



Il cristianista Roberto Rusconi nel suo libro, "A destra di Dio", non è indulgente verso i sussulti di Santa Romana Chiesa

